

Introduzione

La scelta di trattare contemporaneamente due episodi bellici di significativa importanza consumatisi nell'area dello Stretto di Messina, non è stata casuale. Infatti, se tali eventi possono in un primo momento apparire distanti sotto molteplici aspetti, in realtà pur considerando le palesi e scontate differenze sul piano geopolitico e tecnologico, vi sono molti interessanti spunti di natura storica, geografica, strategica e tattica che li accomunano.

Una prima disamina generale di ordine storico-politico consente anzitutto di intuire che la presa di Messina da parte dell'esercito garibaldino e piemontese nel 1860-1861 e quella dell'esercito angloamericano nell'agosto 1943, coincidono in sostanza con l'inizio e la fine del Regno d'Italia e la relativa monarchia sabauda. Esso infatti nacque ufficialmente il 17 marzo 1861 e dopo poco più di 80 anni circa il territorio metropolitano, visse la fase di declino con la perdita della Sicilia il 17 agosto 1943, l'armistizio corto il 3 settembre dello stesso anno, il regno del sud, la cobelligeranza e tutti gli altri fatti che, finita la seconda guerra mondiale, porteranno alla proclamazione della Repubblica nel giugno 1946.

Procedendo al confronto tra la campagna garibaldina e piemontese in Sicilia, iniziata l'11 maggio 1860 e conclusa il 13 marzo 1861, e quella angloamericana iniziata il 9/10 luglio 1943 e conclusa il 17 agosto dello stesso anno, risalta subito all'attenzione il fatto che per poter raggiungere la penisola italiana, le scelte siano non casualmente ricadute sulla Sicilia, quale importante e grande base logistica e di operazioni.

Inoltre entrambe le campagne militari, con sbarchi nel settore nordoccidentale e sudorientale dell'isola, ebbero come obiettivo primario e finale la presa di Messina e il suo Stretto, punto strategico fondamentale nonché utile per l'agevole passaggio in continente.

A tale obiettivo si giunse adottando strategie simili, per battere il nemico e stringerlo verso la cuspide nordorientale della Sicilia culminante presso lo Stretto, attraverso manovre aggiranti provenienti dal versante ionico e tirrenico. Proprio nelle ultime fasi delle campagne sia garibaldina che angloamericana in prossimità di Messina, si rilevano le similarità più evidenti. Infatti le truppe garibaldine provenienti da Palermo, superata l'ultima importante difesa nemica di Milazzo, percorsero la strada tirrenica giungendo nei villaggi di Spadafora, Divieto e Bauso, per poi salire alla volta delle colline che cingono Messina da ovest. Oltrepassato il villaggio di Gesso e giunti sulla sommità del colle Sarrizzo, il 24-25 luglio 1860 le avanguardie garibaldine presero contatto con i cacciatori borbonici facenti parte dell'estrema linea difensiva; e solo dopo che questi si ritirarono fu possibile prendere Messina.

Ottantatré anni dopo le truppe americane seguirono lo stesso tracciato dei garibaldini scontrandosi col nemico, questa volta tedesco, nelle medesime posizioni. In particolar modo quelle ultime nei pressi del colle Sarrizzo, potendo giungere in città con le prime avanguardie il 16 agosto 1943, mentre l'avversario si stava ritirando in continente. Inoltre a Gesso nel 1860 e nel 1943 furono poste le

sedi dei Comandi, così come i principali comandanti (Garibaldi e Patton), e aiutanti al seguito, transitarono dalle medesime vie per giungere sulle colline prospicienti Messina. Furono simili anche le strategie e tattiche difensive borboniche e italo-tedesche nel 1860 e nel 1943, che, una volta realizzata l'impossibilità di fermare il nemico, miravano a contenerne l'avanzata e a ritirarsi verso Messina, considerata fondamentale anche da parte dei difensori. Ciò dimostra che, nonostante la continua e inarrestabile evoluzione delle scienze belliche nel tempo, il terreno è sempre un fattore importante della forza militare. Il suo valore intrinseco e l'influenza sulle operazioni militari sono evidenti.

Il terreno sul quale si organizzano gli eserciti (organica), si dislocano, si muovono, vivono (strategia e logistica) e combattono (tattica), è la palestra nella quale le varie branche dell'arte militare sommano e fondono le loro molteplici espressioni e funzioni allo scopo della vittoria. Le caratteristiche del terreno hanno sempre guidato gli avvenimenti politico-militari, legando i fatti storici alle condizioni del suolo. Esso quale elemento di guerra, acquista sempre maggior valore pur riducendosi nello spazio, sancendo il passaggio dalla grande strategia e geografia alla tattica spicciola, alla topografia minuta, ovvero un colle, una valle, un villaggio, un ponte, che diventano base degli studi di tattica applicata. Infatti qualunque più modesta operazione si può identificare con la conquista o la difesa di una accidentalità del suolo, sia essa obiettivo principale o secondario. Ecco perché, considerando la grande importanza del terreno come strumento di guerra, questi e tanti altri eventi bellici, si sono consumati a distanza di decenni o di secoli nelle stesse regioni, località, strade, itinerari.